

## Rifiuti pericolosi e siderurgia: *il re è nudo*

La vicenda dei rifiuti pericolosi “mascherati” sollevata dalla Magistratura di Napoli e che coinvolgerebbe due importanti aziende bresciane pone all’attenzione dell’opinione pubblica un problema molto grave e da tempo noto agli addetti ai lavori, che, però, a Brescia si è preferito rimuovere. E’ la solita antica usanza nostrana di “nascondere lo sporco sotto il tappeto”, la stessa che ha portato, ad esempio, al disastroso inquinamento del “caso Caffaro”.

In un seminario di studio da noi promosso il 29 gennaio 2005 sull’*Impatto ambientale della siderurgia da forno elettrico*, avevamo già posto con chiarezza l’intera problematica sulla base di dati inoppugnabili che attestavano come questo settore fosse responsabile della dispersione in ambiente di diossine, PCB, metalli tossici. Ed avevamo anche indicato il da farsi per ridurre drasticamente l’impatto ambientale. Sarebbe facile oggi polemizzare con le diverse istituzioni preposte che a livello locale dovevano sorvegliare, controllare, intervenire e non l’hanno fatto.

Al di là di come la vicenda specifica si evolverà sul piano processuale, è necessario che tutti gli attori, dalle imprese del settore all’Amministrazione provinciale, dall’Arpa alla stessa Magistratura, colgano questa opportunità per affrontare finalmente alla radice il problema. Altrimenti altri bubboni inevitabilmente scoppieranno, come insegna il “caso fotocopia” della veronese Rotamfer. E’ l’intero settore che è a rischio e lo rimarrà finché non si cambieranno radicalmente alcune cose, quelle appunto che avevamo indicato oltre due anni fa.

Innanzitutto, bisogna accettare ciò che ci impone (con condanna e multa già comminate) l’Unione europea, cioè che il rottame, ferroso e non, è rifiuto e non materia prima-seconda, come furbescamente è stato definito in Italia.

Da ciò discende una serie di conseguenze virtuose concatenate, a partire dal fatto che l’intero settore va sottoposto alle normative, giustamente rigide, di tutela dell’ambiente e della salute previste per il trattamento dei rifiuti. Nello specifico nostro, ciò significa che la Provincia deve considerare il rottame a tutti gli effetti rifiuto speciale pericoloso/non pericoloso, cioè con il cosiddetto codice a specchio, e deve conteggiarlo nel quantitativo di rifiuti speciali importati nella nostra provincia (ancora oggi, invece, queste enormi quantità, diverse milioni di rifiuti, non vengono neppure considerate ai fini dei flussi import-export). Ma non solo. Con l’ausilio dell’Arpa deve mettere in atto tutti i controlli per verificare se trattasi nello specifico di rifiuti pericolosi o no, con analisi e caratterizzazioni a tappeto e casuali sulle diverse partite di rottami/rifiuti trattate negli impianti della nostra provincia (nel caso di rifiuti pericolosi il trattamento in elettrosiderurgia non è ammissibile, se non previa e accertata bonifica). Analoghi controlli vanno compiuti sulle emissioni in ambiente, assumendo per quelle in atmosfera, ovviamente, gli stessi limiti già previsti dalla normativa vigente per impianti che trattano a caldo i rifiuti.

A questo punto, se le istituzioni locali compissero il loro dovere, non si verificherebbero più altri “casi” incresciosi come quello di questi giorni. Ma soprattutto il sistema delle imprese sarebbe costretto a cambiare profondamente il modo “barbaro” di trattare, ad esempio, i veicoli fuori uso, che sembrano la causa della vicenda attuale. L’impacchettamento e la successiva frantumazione sono in contrasto con la direttiva europea sul recupero dei veicoli a fine ciclo e sono all’origine di rottami/rifiuti pericolosi con effetti incontrollabili a cascata nelle imprese siderurgiche ed in quelle che tumulano la parte non metallica, il cosiddetto *fluff*, inevitabilmente contaminato (*fluff* che, ricordiamolo, Asm avrebbe voluto bruciare nell’inceneritore!).

I veicoli fuori uso vanno bonificati e quindi disassemblati, cioè scomposti differenziando i diversi materiali da avviare al recupero: con questa modalità di trattamento il rottame metallico sarebbe relativamente “pulito”, cioè rifiuto non pericoloso, e non vi sarebbe bisogno di discariche per il *fluff*, poiché anche i materiali non metallici verrebbero recuperati come materia da riciclare.

La vecchia filiera dalla rottamazione del “tal quale” alla rifusione nei forni elettrici di rottami contaminati ed alla collocazione in discarica degli scarti non metallici pure contaminati non è più sopportabile per l’ambiente, in particolare di un territorio come quello bresciano già ampiamente compromesso.

Operare in maniera diversa con riguardo alla minimizzazione dell’impatto ambientale è possibile. Le istituzioni bresciane, la Provincia e l’Arpa innanzitutto ma anche la Magistratura, in questa direzione possono fare molto.

Brescia 7 ottobre 2007

Marino Ruzzenenti

Responsabile di Forumambientalista di Brescia